BOOK CLUB

L'INTERVISTA

FABIO GRAFFIEDI / AUTORE CESENATE

«Il potere non manipola più la verità: la elude»

LARISSA REMENYI

Un suicidio può diventare la spiegazione più semplice per chiudere un caso. Ma quando dietro quella parola si nasconde una verità che qualcuno ha interesse a lasciare nell'ombra, quella morte può bastare a chiudere anche la storia che la precede.

Attorno a queste vittime **Fabio Graffiedi** costruisce *Storie di piccoli suicidi involontari*, romanzo ispirato a vicende reali e ai grandi misteri della storia italiana, dal caso Moro all'omicidio di Enrico Mattei.

Nato a Cesena nel 1962, insegnante e autore di numerose pubblicazioni in italiano e spagnolo, Graffiedi ha ricevuto il primo premio al concorso "Una storia per il cinema" con *Annunziata*, romanzo trasformato in un cortometraggio diretto da Monica Carpanese e da poco disponibile gratuitamente su lumentv.it.

Fabio Graffiedi, "Storie di piccoli suicidi involontari", Gruppo Albatros Il Filo, 2026, pp. 100, 14.50 euro

Graffiedi, che cos'è un "suicidio involontario"?

«Fa riferimento alle vittime destinate all'oblio. Trent'anni fa collaborai con il *Corriere Romagna* inviando articoli da Sarajevo mentre si consumava il genocidio di Srebrenica. Vittime singole o collettive hanno spesso trovato una perfetta macchina dell'indifferenza pronta ad avallare ogni negazionismo, capace di trasformare un crimine in qualcosa che non è mai avvenuto: un suicidio, appunto. L'ossimoro rappresenta una realtà paradossale di molte circostanze sulle quali non si è mai potuto, o voluto, indagare compiutamente».

A proposito di Srebrenica: oggi Ratko Mladić viene ancora celebrato pubblicamente da una parte della società serba. Quanto pesa il negazionismo nella regione e cosa comporta non aver fatto i conti con quella memoria?

«Il negazionismo è stata una vera e propria maledizione che ha accompagnato questi trent'anni. Quel nodo non risolto dei Balcani rappresenta, in fondo, la cattiva coscienza europea. Gli errori commessi dall'Europa si scontrano oggi con la volontà di fomentare il nazionalismo e di tornare in quella direzione. Io sono stato soltanto un testimone, ma ho visto quanto sia stato forte il tentativo d'imporre il negazionismo».

Molte delle storie che racconta nel suo libro hanno a che fare con il potere e con la possibilità di manipolare la verità. Cosa le unisce?

«La ricerca di verità e giustizia che mi accompagna da più di trent'anni. Anche nel mio romanzo *Annunziata*, per il quale non ho ancora trovato un editore in Italia, la protagonista è vittima di un crimine rimasto impunito, nonostante l'evidenza di un processo che condanna l'assassino. *Storie di piccoli suicidi involontari* nasce come un ultimo tentativo di mettere al centro dell'attenzione le vittime per le quali non si è mai ottenuta né verità né giustizia. Il potere oggi non ha neanche bisogno di manipolare la realtà: gli basta eluderla. Può far scomparire una vicenda dall'attenzione pubblica, fino a renderla quasi inesistente. Ed è proprio contro questa forma di oblio che nasce il libro».

Nel libro ci sono persone che diventano "scomode" perché si avvicinano troppo alla verità. Perché il potere teme chi fa domande?

«Ogni forma di potere, compreso quello criminale, teme chi fa domande soltanto quando queste rischiano di produrre delle risposte. Altrimenti lo ignora, condannandolo all'inesistenza. Prendiamo il caso di Roberto Saviano: ciò che non si può ammettere è che una verità, anche quando viene trasfusa in un prodotto di finzione come un romanzo, riesca a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica. Il successo del suo talento di narratore ne ha determinato la condanna, soprattutto oggi che le mafie s'impegnano a restare sotterranee e invisibili».

Cosa può fare la letteratura per restituire spazio a ciò che è stato cancellato?

«La letteratura preserva tutto ciò che è umano nella lingua. Mi viene in mente *Brave new world* di Aldous Huxley: in quel mondo modernissimo, ciò che il protagonista ritrova è Shakespeare, insieme alla Bibbia. La letteratura mantiene quelle che sono le fonti fondamentali del linguaggio umano».

L'AUTORE A LUGO NEL GIARDINO DI CASA VAROLI

In corte con Varesi

COTIGNOLA

MARIA TERESA INDELLICATI

Torna a settembre «In corte con l'autore», la rassegna della Biblioteca comunale Luigi Varoli di Cotignola che propone appuntamenti a ingresso gratuito dedicati alla letteratura, alla storia e alla cultura del territorio.

Domani alle 20.45 nel giardino di casa Varoli sarà ospite **Valerio Varesi** per presentare *È sangue di noi tutti*. Il romanzo nasce dalla vicenda della **strage di Reggio Emilia** del 7 luglio 1960, quando la polizia aprì il fuoco sui manifestanti uccidendo cinque persone, e riflette sulle fratture politiche e sociali che hanno attraversato l'Italia del dopoguerra e che continuano a interrogare il presente.

La rassegna si concluderà sabato 3 ottobre alle 16 a casa Varoli con la presentazione di *Almanacco cotignolese. Un secolo e mezzo in 365 giorni* di **Giordano Dalmonte**, un viaggio attraverso date, personaggi, curiosità ed eventi che hanno segnato la storia della comunità cotignolese. L'autore dialogherà con Mario Baldini in un incontro realizzato in collaborazione con le associazioni Pro loco e Primola di Cotignola. Al termine degli appuntamenti sarà possibile acquistare i libri e incontrare gli autori per il firmacopie. In caso di maltempo, gli eventi si svolgeranno in biblioteca.

Info: 0545 908874

METAMORFOSI E VITA PRIVATA DI UNA STAR

Interviste a David Bowie Il mito si racconta tra alter ego e identità

GAIA MATTEINI

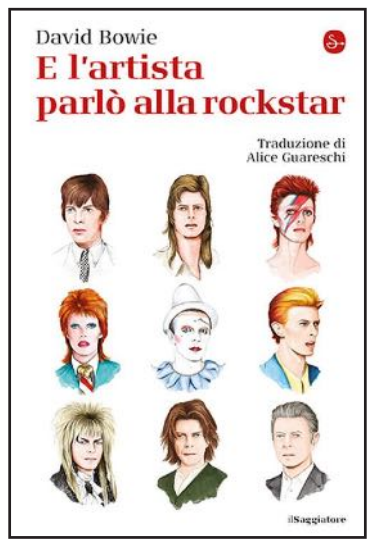
David Bowie, pseudonimo di David Robert Jones, è stato un musicista capace di lasciare per sempre un'impronta indelebile nella storia della musica e, in generale, in quella contemporanea. Nato a Londra nel 1947 e morto a New York nel 2016, Bowie è ricordato per brani intramontabili – come *Space oddity*, *Changes*, *Starman*, *All the young dudes* – ma anche per la sua camaleontica capacità di dare vita ad alter ego dotati di fortissima personalità: come Ziggy Stardust, messaggero venuto dallo spazio e figura androgina, punto di riferimento per il glam rock; il Duca Bianco, algido, aristocratico e tormentato; o ancora Aladdin Sane, personaggio attraverso il quale l'artista britannico ha esplorato le complessità della malattia mentale.

Alle numerose interviste rilasciate da Bowie, Il Saggiatore ha dedicato un accurato volume, intitolato *E l'artista parlò alla rockstar* e tradotto da **Alice Guareschi**. Il libro è un viaggio che, attraverso dieci tappe, racconta l'artista, l'uomo, il personaggio rappresentato da Bowie, a partire dal lontano 1964 quando, diciassettenne, compare per la prima volta in un programma della Bbc, incarnando i panni di un fantomatico portavoce della parodistica «Società per la prevenzione della crudeltà nei confronti degli uomini con i capelli lunghi».

Attraverso le interviste, il resoconto degli incontri tra Bowie e artisti del calibro di **Andy Warhol** e Tracey Emin, la narrazione delle collaborazioni con stilisti come Kansai Yamamoto e **Alexander McQueen**, o registi importanti tra i quali **David Lynch**, il testo accompagna il lettore alla scoperta della musica, delle prove attoriali (indimenticabile quella in *Labyrinth*, film fantastico del 1986 dove Bowie interpreta Jareth il re degli gnomi), del pensiero del rivoluzionario musicista britannico, che stravolse per sempre i canoni e la storia della musica.

Interessante, tra tutte, l'intervista con **William Burroughs**, padrino della Beat Generation, al quale il compositore inglese racconta la storia di Ziggy e la scelta giovanile di scegliere il nome Bowie in riferimento al tipo di coltello, per sottolineare quindi la volontà di "recidere la menzogna" che animava la società del tempo.

Nel dialogo con Patrick Salvo, invece, il visionario artista racconta del suicidio del proprio fratellastro, che lo ispirò nella creazione del personaggio di Aladdin Sane e che gli lasciò una profonda cicatrice emotiva.



David Bowie, "E l'artista parlò alla rockstar", Il Saggiatore, Milano, 2025, pp. 200, euro 19

David Bowie si racconta attraverso le interviste rilasciate

C'è poi l'intervista apparsa su *Bust magazine*, in occasione della quale Bowie dialoga con **Iman**, supermodella e attrice sposata nel 1992, e regala ai lettori battute ironiche sul proprio privato, non meno affascinante delle uscite pubbliche (e ci fa scoprire che per far funzionare una relazione serva «totale e incondizionata generosità per quanto riguarda il piumone»).

Dalla primissima intervista alle ultime dichiarazioni pubbliche, l'anticonformista leggenda inglese si mostra sempre con onestà e coraggio, arrivando a toccare temi personali per dimostrare la validità della sua personalissima scelta, alla base della sua carriera e della sua vita: la decisione, cioè, di usare la metamorfosi come linguaggio per esprimere sinceramente sé stessi e, al tempo stesso, oltrepassare il sé per lasciare un messaggio dalla portata universale, capace di superare la contingenza del singolo artista.